

Mozione di sfiducia alla Camera La socialista Artioli insolente contro i sindacati: «Scioperate ma il Pci vi ruba il mestiere»

Oggi Occhetto, Forlani, De Mita Zangheri: «Le minacce di crisi di Craxi e Martelli si rivelano puramente tattiche»

Per il governo difesa d'ufficio

Il governo del ticket ospedali è da ieri sotto accusa alla Camera. Si discute infatti la mozione di sfiducia presentata dal Pci e sottoscritta anche da Sinistra indipendente e Democrazia proletaria.

Per negare i troiani e disaggi, come è toccato di fare alla socialista Artioli, il Pci ha cercato di spostare la polemica sul nuovo corso del Pci di Occhetto. In sostanza, i comunisti non hanno voluto prendere atto che il secondo decreto sui ticket sanitari conteneva misure non più viziate da caratteristiche discriminanti e inique rispetto alle diverse categorie e ceti effettivamente bisognosi.

Opinione questa che ha precisato l'Artoli, decisamente contronfronto con le organizzazioni sindacali nell'ambito di un reciproco rapporto di compromesso, lealtà e autonomia democratica.

Il Pci ha mosso alla gestione da parte del ministro Gava delle forze dell'ordine contro mafia e camorra in molte zone del Mezzogiorno d'Italia. Quasi che la condizione di vera e propria «sospensione della legalità» delle fondamentali garanzie dei cittadini non fosse una triste realtà denunciata anche dalla commissione parlamentare antimafia.

ROMA. Dai banchi del governo il presidente del Consiglio Ciriaco De Mita, affiancato ora dal ministro per i Rapporti col Parlamento, Sergio Mattarella, ora dal titolare degli Interni, Antonio Gava, ha ascoltato impassibile per tutta la giornata i motivi della richiesta di sfiducia. Il fallimento dei conclamati obiettivi di politica economica; il dilagare delle organizzazioni criminali in molte aree del Mezzogiorno; l'iniquità del ticket sanitario; peraltro domani al centro dello sciopero generale indetto da Cgil, Cisl e Uil - sono i principali argomenti che hanno dominato sia gli interventi dei firmatari della mozione (per il Pci ha parlato Adriana Ceci, per la Sinistra indipendente Mariella Grama-

glia, per Dp Giovanni Russo Spina) sia i discorsi dei rappresentanti dei verdi (Franca Bassi Montanari) e del radicali (Luigi D'Amato). Il compito di tentare una difesa d'ufficio del governo è stato affidato alla socialista Rosella Artioli, al democristiano Antonio Zangheri, al liberale Antonio Battistuzzi e al repubblicano Stello De Carolis. Una maggioranza «ammalata di schizofrenia politica», come ha rilevato il presidente dei deputati comunisti, Renato Zangheri, in una dichiarazione resa al microfono di Italia Radio: «I socialisti - ha detto ancora - attaccano ogni mattina il governo ma quando li aspetti che rompano gli equivoci invece annunciano che daranno la fiducia



Ciriaco De Mita al banco del governo durante la seduta di ieri alla Camera e, in alto, Renato Zangheri

«77. L'Artoli ha riconosciuto oggi il pericolo di una interruzione di questo circolo virtuoso soprattutto sul versante dei prezzati e della bilancia dei pagamenti», poi ha rimproverato la Dc per «certi rallentamenti su droga, norme istituzionali e regolamenti parlamentari». Qualche parola di solidarietà con Vassalli per la difesa che il ministro ha fatto in aula del giudice di Cassazione Carnevale e infine il riconoscimento che «la situazione di immuno-deficienza della nostra finanza» permette l'infiltrazione di capitali malavitosi.

Lo Stato sociale? Da Dc e Psi iniquità e confusione

Il ticket non vale uno sciopero generale? I sindacati in realtà contestano la visione arretrata dello Stato sociale che il decreto sanitario manifesta, e il segno negativo dell'intera manovra del governo.

«E la gente, viene voglia di aggiungere, ha percepito questo vistoso «salto all'indietro» vedendo che un diritto acquisito da molti decenni, da prima della riforma sanitaria, quello dell'assistenza ospedaliera gratuita, veniva rimosso da un giorno all'altro».

«Dunque il problema non è tanto se i ticket costano 2, 3 o 400 miliardi, ma quale idea di Stato sociale sottintendono. E l'idea che propongono è fatta di iniquità e confusione. Il linguaggio del governo, da questo punto di vista, è davvero una «babele». De Mita, parlando agli industriali, idealizza il provvedimento, sfoderando l'argomento della partecipazione dei cittadini alla spesa. Gianni De Michelis lo dilende, dicendosi sostenitore convinto di uno Stato sociale non più a «faccia unica» - cioè pagato da tutti e erogato di servizi uguali per tutti - ma a «tre facce»: una parte finanziata da

contributi, una parte pagata direttamente, una parte assicurata col fisco e rivolta solo ai più bisognosi. Per il vicepresidente del Consiglio la politica dei socialisti dovrebbe poi adoperarsi per «innalzare» la fascia, socialmente protetta. Ma questa visione, che evidentemente guarda con favore allo sviluppo di una «privatizzazione completa della parte alta» del sistema dei servizi, trova contrasti sia nel Psi - basta pensare alle idee di un Formica - sia in vasti settori della Dc. A cominciare dal ministro della Sanità Donat Cattin, che ancora presentando alla stampa le modifiche al ticket variava dal governo, ha sentito il bisogno di sottolineare il carattere «congiunturale», sostenendo poi che «per migliorare il servizio sanitario sono necessari nuovi investimenti», e contestando nella sostanza l'idea che i ricicchi possano fare

ALBERTO LEISS ROMA. Solo una forzatura propagandistica, frutto di una debolezza politica, può ridurre il significato dello sciopero generale, e della stessa mobilitazione popolare che lo ha preceduto, ad un conto specioso al costo della lotta e al costo del ticket. Chi si esercita in questa strana matematica sociale dovrebbe riflettere: è vero che il ticket ospedali è stato in gran parte il motore accontentante della protesta, ma non solo per il suo costo, quanto perché esso

Comunali a Bolzano: i comunisti per la prima volta in recupero dopo 3 anni di «smottamenti» I Verdi oltre il 12 per cento, scende la Dc, stabile la Svp, confermata l'avanzata missina

Risale il Pci, cala il Psi, successo verde

Il Pci aumenta rispetto alle regionali di novembre: il primo segnale di ripresa (determinato in buona parte dal rinnovamento nazionale) dopo 4 successi cali. Perde più di tutti il Psi - addirittura il 5% in meno sulle politiche - e crescono ancora i Verdi.

Non che la Dc abbia da gioire. Ferma sui risultati di novembre, perde - proprio come il Psi - un seggio. Il sindaco uscente, Marcello Ferrarini, è al quarto posto nelle preferenze. Il sindaco in pectore Valentino Pasqualin, un «duro», ne ha a sua volta pochine. Danilo Postal, segretario dc, deve ricorrere a free climbing verbali: «L'area della governabilità, di cui siamo il centro, rimane». Mica tanto: la vecchia maggioranza Dc-Svp ora ha 22 seggi su 50.

mostrato di avere un paio di coglioni così, come merita la situazione di Bolzano». I 13 seggi missini mettono in crisi la governabilità, ma rimarranno fuori gioco: nessuno è disponibile ad alleanze, chi per antisfascismo e chi, come spiega Lanzinger, perché quel voto esprime un grumo di risentimento antidesco.

«E la famosa «onda» pro Msi? Si è confermata appieno, sopra il 27%. Ad essere ottimisti qualche scricchiolio si può però captare. I voti, in termini assoluti, sono calati per la prima volta, 540 in meno. Il federale capolista Pietro Miliolo guarda tutti gli altri dall'alto delle sue 7.850 preferenze; e la mette giù rudemente: «Gli italiani, continuando a votarci, hanno di-

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE BARTONI BOLZANO. Non c'è stato l'effetto «rinnovamento» di Durnwalder, il Msi ha superato il muro del 27%. Piano e ribatte il deluso neopresidente della giunta provinciale - ci vuole tempo. Nessun capitale da grandi interessi dopo un mese». Un altro investimento politico, invece, gli interessi si sta già producendo: è il nuovo corso del Pci. Per la prima volta, dopo 4 campagne elettorali consecutive, il partito comunista arresta la serie di smottamenti progressivi, ed inizia a risalire. Pur perdendo due seggi rispetto alle precedenti comunali, guadagna mezzo punto sui risultati di novembre. Anzi, di più, aggiungendo lo 0,8% di Dp, che sette mesi fa era in lista col Pci. Sono 600-700 voti, recuperati soprattutto nei quartieri popolari, che probabilmente torneranno dopo una permanenza nel Msi.

«Soddisfatto, sono soddisfatto», dice Giancarlo Galletti, segretario provinciale: «Prima di tutto per noi. Poi, anche per i Verdi, cresciuti senza toglierli voti. È l'effetto del «nuovo corso», delle battaglie nazionali, non c'è dubbio, combinato col nostro impegno degli ultimi 5 mesi. E poi, guarda il Psi... I socialisti perdono più di ogni altro, l'1,5% e 2.500 voti rispetto a novembre, quasi il 5% sulle ultime politiche, e tornano «sotto» il Pci nella graduatoria. Un «avvertimento di valore nazionale? In buona parte sì», valuta Galletti. «Il Psi ha perso soprattutto a causa della politica del governo, del suo atteggiamento sui ticket». Concorda persino Claudio Nolel, segretario provinciale del Psi: «Paghiamo scompenzi locali. Ma è anche tempo di congresso e le manovre a livello nazionale non giovano al Psi».

«E la famosa «onda» pro Msi? Si è confermata appieno, sopra il 27%. Ad essere ottimisti qualche scricchiolio si può però captare. I voti, in termini assoluti, sono calati per la prima volta, 540 in meno. Il federale capolista Pietro Miliolo guarda tutti gli altri dall'alto delle sue 7.850 preferenze; e la mette giù rudemente: «Gli italiani, continuando a votarci, hanno di-

«E come mettere d'accordo il Psi e l'effetto del Pci, che dal partito socialista è uscito in un clima di accuse e querelne reciproche? Come far entrare l'effetto del Pci, Sergio Leonardini, che prima delle elezioni stava per aderire alla talita lista Pci-Verdi-laici? Il solo a crederci ieri era Danilo Postal, segretario dc: «Pentapartito più Svp e appoggi esterni è possibile. L'unica ipotesi è possibile. L'unica ipotesi è che non esiste una giunta senza noi». Poi perplesso Luis Durnwalder: «Una giunta a otto mi pare difficile, insicura. L'altra possibilità è parlare col Pci, o coi Verdi, o con tutti e due. Oppure un altro anno di

Angius: per il Pci a Bolzano «un'inversione di tendenza»

«Una soddisfacente inversione di tendenza del voto al Pci. Così Gavino Angius ha commentato il risultato delle elezioni comunali di Bolzano. Il responsabile comunista per le autonomie locali ha rilevato che il Pci aumenta in pratica dell'1,5% rispetto alle elezioni regionali dell'anno scorso alle quali aveva partecipato con Dp (che questa volta ha presentato il proprio simbolo raccogliendo lo 0,8%).

Quel voto per De Mita «non è un test significativo»

Cariglia (Psdi) si gode la rivincita: «Battuto il Psi»

Lanzinger sindaco, dicono Pannella e Mattioli

Il Msi alza la testa: «Senza di noi non c'è maggioranza»

Il Dc Guzzetti: «Pentapartito allargato» Magnago ci sta

Gregorio Pane

Quale giunta a Bolzano? Dc-Svp-Psi in minoranza Coalizione a otto o alleanza con Pci e Verdi

BOLZANO. Un voto per rieleggere indirettamente, il commissario straordinario Giovanni Salignetti Dioli? La situazione è abbastanza complicata per assicurargli almeno qualche altro mese di permanenza, anche se tutti, a parole, assicurano che adesso Bolzano è «governabile». Il problema è: da chi? Dc, Svp e Psi dispongono ora di 22 consiglieri su 50. Per fare maggioranza dovrebbero allearsi con altre 5 formazioni che hanno un seggio ciascuna, Pri, Pli, Psdi, Ladini e Pensionati. Giunta a 8, con appena 27 voti? Basterebbe un raffreddore per farla crollare.